

SPED. ABB. POST. 50% - ROMA

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXIV / 1 / GENNAIO - APRILE 1996

LAS - ROMA

IN MEMORIA DI DON EGIDIO VIGANÒ

Gran Cancelliere
della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»¹

«Per essere profeti c'è bisogno di fuoco, di vitalità sempre fresca, di fantasia audace, di docilità quotidiana allo Spirito, di entusiasmo e di coraggio fino al martirio».

Queste parole, scritte da don Egidio Viganò ai confratelli Salesiani, sintetizzano felicemente la robusta entusiasta personalità del VII Successore di don Bosco, Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" dal 1977 al 1995. Non solo, ma aiutano a comprendere quello che don Viganò è *stato* per l'Auxilium, l'Istituzione universitaria affidata dalla Chiesa all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e quello che egli *ha desiderato* per l'Auxilium, e che è espresso *in nuce* nella sua ultima lettera rivolta in particolare a docenti e studenti Figlie di Maria Ausiliatrice: «Continuate a crescere in sapienza, scienza e tanta bontà».

«*Crescere*» è stato un verbo caro a don Viganò e più volte da lui valorizzato per stimolare l'Auxilium a essere sempre pienamente fedele alla sua identità di Facoltà Pontificia Salesiana di Scienze dell'Educazione, una Istituzione universitaria «dentro» la missione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e «dentro» la missione della Chiesa.

«*Crescere*» è stato l'invito che egli ha frequentemente indirizzato alla nostra Istituzione nelle visite, nelle lettere, nelle omelie e buone notti, nelle conversazioni, nelle prolusioni, negli ultimi incontri durante la malattia.

¹ Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco e Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", è morto a Roma il 23 giugno 1995 nel giorno della festa del S. Cuore di Gesù, dopo una lunga e molto sofferta malattia.

Ci ha invitato a «*crescere*», perché «la pedagogia di don Bosco non potrà mai tramontare nella storia», perché la «formazione è la garanzia della vitalità dell'Istituto delle FMA», perché «urge affrontare seriamente lo studio di quel segno dei tempi che è la promozione della donna», perché «la società ha bisogno di una cultura della vita». E a «*crescere*» puntando su alcune mètte precise e tenendo presenti alcune condizioni imprescindibili, tra cui la professionalità, l'interdisciplinarietà, la spiritualità, la fedeltà al magistero della Chiesa, per realizzare sempre meglio il fine della Facoltà: coltivare le scienze dell'educazione e promuovere lo studio e l'approfondimento dei problemi dell'educazione della gioventù, con speciale attenzione a quelli della donna (cf *Statuti della Facoltà* art. 1.2). A «*crescere*» nella fedeltà creativa alla missione affidata dalla Chiesa all'Auxilium: «dare un peculiare contributo all'educazione integrale dell'uomo» (*Statuti della Facoltà* art. 1).

«*Crescere*» è un verbo caro alla nostra Istituzione perché indica il cammino che il Papa Giovanni Paolo II – nella sua indimenticabile visita all'Auxilium, il 31 gennaio 1992 –, ci ha chiesto di percorrere con entusiasmo e amore per rendere attuale l'opera educativa di S. Giovanni Bosco, allargando sempre più gli orizzonti del suo influsso nello spazio e nel tempo (cf *Discorso di S. Santità Giovanni Paolo II all'Auxilium*, 31 gennaio 1992).

Per tutti questi motivi è doveroso fare memoria di don Viganò, rivisitando – attraverso le sue stesse parole – alcuni punti-chiave dell'invito a «*crescere*» che ci ha fatto in tante occasioni. Sono parole che dicono alla comunità accademica dell'Auxilium e a tutti coloro che sono legati alla nostra Istituzione, in particolare alle exallieve e agli exallievi, «la sapienza, la scienza e la bontà» con cui il Gran Cancelliere ha seguito il nostro cammino e la «presenza» con cui continua oggi dal cielo ad accompagnarci.

1. Professionalità

Consapevole dell'importante ruolo dell'Auxilium nella Chiesa e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), don Viganò torna spesso sul tema della «professionalità». Nell'Omelia in suffragio della Vice Gran Cancelliere M. Rosetta Marchese (20 marzo 1984), rievocandone la figura, evidenzia la provvidenziale coincidenza della sua morte

nel giorno dedicato alla donna, lei che aveva chiara nella mente la convinzione che le FMA sono chiamate a realizzare una genuina promozione della donna, non solo, ma che considerava di somma importanza la formazione intellettuale, per l'acquisizione di una competenza adeguata ad attuare la missione salesiana oggi. Testualmente afferma: «In un tempo di forte cambio culturale, la vocazione di FMA non si può realizzare nell'ignoranza, affidandosi solo alla buona volontà; bisogna avere anche la dovuta competenza, con una *professionalità a servizio del Vangelo*, anche se in tante forme e gradi differenti secondo le doti e le situazioni. La vostra Facoltà [...] deve] contribuire a dare all'Istituto delle FMA un alto servizio di formazione pedagogica per rispondere all'accurato appello di Paolo VI di impegnarsi a riconnettere il Vangelo alla cultura, soprattutto tra le nuove generazioni».

In un'altra occasione, parlando al corpo docente FMA, mette in evidenza l'esigenza di «professionalità» come presupposto imprescindibile per una missione salesiana efficace. Stimola ad approfondire scientificamente il carisma salesiano nella duplice direzione di ritorno alle «sorgenti» per riscoprire la genialità educativa di don Bosco e di attenzione all'oggi, mettendosi in ascolto della domanda di educazione che viene dalle giovani generazioni. Invita poi ad essere un «osservatorio della gioventù», un luogo strategico della Famiglia Salesiana abilitato a conoscere, a essere informato, a capire, con l'oggettività e la profondità della conoscenza scientifica, la condizione della gioventù di oggi; a rendere possibile la progettazione di un «laboratorio pedagogico» ove si elaborino i piani di intervento per istruire, preparare alla vita, educare ed evangelizzare. Sottolinea infine le condizioni per realizzare tutto questo e mette un accento particolare sulla professionalità. «*Professionalità* – afferma – significa competenza, una competenza altamente qualificata, oggettiva, verificabile anche attraverso la produzione scientifica, gli scritti. Professionalità vuol dire anche accogliere la fatica della «carriera universitaria». Ogni grado accademico testimonia un balzo in avanti nella maturità di un docente. Tutto questo esige sacrificio, intelligente programmazione del tempo, ascesi di lavoro, igiene d'impegno, senza perdere la gioia, la comunione fraterna, la testimonianza comunitaria» (28 febbraio 1987).

In un incontro con la comunità religiosa dell'Auxilium sottolinea che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice debbono essere uomini e donne di fede, con una forte interiorità apostolica, *professionalmente preparati*, capaci di crescere giovani e ragazze amici di Cristo, che conoscono il

suo messaggio e siano coraggiosi nel testimoniare, nel portarlo tra i compagni nella società» (14 ottobre 1990).

Parlando alle docenti FMA propone una riflessione sul rapporto consacrazione religiosa/professionalità, mettendo in evidenza che la strada della santità si trova nel lavoro quotidiano. Afferma: «Questo lavoro appartiene alla crescita spirituale nella professione religiosa, non è qualcosa di diverso. Per voi si esige professionalità nella vostra scienza, nella vostra ricerca, nella vostra docenza e questa professionalità è un modo di vivere la consacrazione. Una delle santità più difficili è la santità dell'intelligenza, ma anche in questo ambito abbiamo grandi esempi, e il più alto è S. Tommaso d'Aquino. Pensiamo all'onestà, all'umiltà, alla dedizione, all'amore alla verità che costituivano tutta la sua grandezza di religioso e di credente. Può essere veramente chiamato il santo dell'intelligenza».

Sottolinea poi che il poter nutrire la propria spiritualità con la professione scientifica è un segreto di costanza, di superamento di difficoltà e anche di maggior fedeltà alla verità, perché non si ricerca se stessi ma si ricerca la verità che è una realtà complessa. Non solo ma che la santità dell'intelligenza richiede oggi un impegno particolare e soprattutto il dialogo tra le diverse discipline, poiché la realtà è molteplice e ogni disciplina concorre a conoscerla. Da qui, perciò, l'impegno a conoscere gli altri campi di studio e ad aprirsi al dialogo (18 giugno 1991).

In un'altra occasione invita a riflettere sulla professione religiosa come appello alla professionalità. Così afferma: «La professione religiosa dev'essere l'anima della vostra professionalità; voi dovete essere più professionali di tutti i professionali, perché non c'è una forza più grande della consacrazione per dedicarsi a questo compito, cioè la convinzione di essere donati al Signore e di essere investiti dal suo Spirito». Passa poi a considerare i livelli in cui la professionalità deve manifestarsi, spinta e animata dalla consacrazione: il livello universitario, cioè della serietà scientifica, della ricerca, delle pubblicazioni di alto valore, che favorisce la comprensione sempre più profonda della pedagogia di don Bosco; il livello dell'adesione ferma e fedele al Magistero della Chiesa, e specialmente al magistero pontificio che riguarda i problemi dell'educazione; il livello *salesiano*, sia per quanto riguarda la tradizione, sia per quanto concerne le direttive attuali dell'Istituto delle FMA (23 giugno 1992).

Invita infine a rimeditare e a tradurre in concretezza di vita le parole rivolte da Giovanni Paolo II alla comunità accademica il 31 gennaio

1992: «La vostra Facoltà [...] sarà davvero universitaria, se assicura un'adeguata conoscenza dell'oggetto [...] e] nella misura in cui riuscite ad esprimere, in linguaggio prettamente universitario, i frutti della ricerca del vostro carisma. [...] In altre parole, la vostra Facoltà è chiamata a ripensare ed aggiornare scientificamente la lezione magistrale del vostro Santo Fondatore [...]. A voi compete tradurre e rinnovare quel suo sforzo di *inculturazione del Vangelo e di evangelizzazione della cultura*» (23 giugno 1992).

2. Interdisciplinarietà

La crescita nella professionalità – per don Viganò – è strettamente legata all'interdisciplinarietà. Così dice al Corpo docente FMA: «Dovete crescere nella professionalità e non solo come singoli, ma come corpo docente, percorrendo una delle strade richieste imprescindibilmente dalle scienze dell'educazione e dalla complessità della società attuale: l'*interdisciplinarietà*, intesa come comunione tra docenti e come dialogo tra discipline» (23 giugno 1992). Un'interdisciplinarietà, che egli considera anche come una sfida da accogliere per aggiornare la pedagogia di don Bosco nel nostro mondo complesso e in cambiamento (23 giugno 1992). Un'interdisciplinarietà che parte dal presupposto che ogni scienza esige un'ottica propria e una sua speciale metodologia e che bisogna conoscerne e rispettarne la peculiarità ed acquisire sempre maggiore competenza nel promuoverla. Non solo, ma nella consapevolezza che proprio perché ogni scienza è settoriale urge intensificare sempre di più l'attenzione e le iniziative dell'*interdisciplinarietà* (9 ottobre 1989).

In una conversazione con le docenti FMA, commentando l'Esortazione apostolica *Ex corde ecclesiae*, si ferma a illustrare l'importanza dell'interdisciplinarietà in rapporto agli studenti. Fa innanzitutto riferimento al n. 20 là dove si afferma che «... la *interdisciplinarietà*, sostenuta dall'apporto della filosofia e della teologia, aiuta gli studenti ad acquistare una visione organica della realtà e a sviluppare un desiderio incessante di progresso intellettuale» [EE 20]. E prosegue mettendo in evidenza che gli studenti hanno bisogno di orientamenti che siano il prodotto di un dialogo interdisciplinare, un dialogo che presuppone l'accettazione incondizionata della positività e della necessità di tutte le discipline per lo studio delle realtà, un dialogo che è importante per poter lavorare insieme.

me verso obiettivi comuni, per arrivare ad intese efficaci anche sul piano operativo» (27 giugno 1984).

In un'altra occasione presenta alcuni risvolti pratici dell'*interdisciplinarietà* rilevando innanzitutto che in una comunità scientifica e formativa è indispensabile che sia molto vivo il senso di collaborazione e di interdisciplinarietà. Invita poi a valorizzare la possibilità di studiare e progettare insieme attraverso le articolazioni di Istituti, di Centri, di Laboratori. Poiché in tali organismi converge un numero abbastanza piccolo e omogeneo di docenti, si rende infatti più facile il "lavorare insieme", si scambiano le informazioni, si discutono le conquiste nuove della scienza, si progettano le ricerche e i metodi che si vogliono proporre per l'educazione e la pastorale. Stimolare infine a valorizzare il Collegio dei docenti, non solo come fatto amministrativo e gestionale, ma come occasione di confronto interdisciplinare (28 febbraio 1987).

Più volte dà spunti per la valorizzazione degli Organismi collegiali e per la creazione e il potenziamento della comunità universitaria, «una comunità animata da uno spirito di libertà e di carità, caratterizzata dal rispetto reciproco e dal dialogo. Una comunità che, come afferma *l'Ex corde ecclesiae*, trova la fonte sull'unità nella comune consacrazione alla verità, nella medesima visione della dignità umana, nella persona e nel messaggio di Cristo» (27 giugno 1984). In diverse occasioni anima in questa direzione soprattutto gli studenti e li incoraggia a perseguire la ricerca della verità e a perseguire un'educazione che armonizzi lo sviluppo umanistico con la formazione professionale specializzata, nella consapevolezza che la società di domani ha bisogno di *leaders* qualificati, di testimoni del Vangelo capaci di essere, come voleva don Bosco, onesti cittadini/e, buoni cristiani.

3. Fede e spiritualità

Il tema del rapporto tra consacrazione religiosa e professionalità universitaria, in vista della realizzazione della missione salesiana all'*Auxilium*, viene preso in considerazione più volte e sotto vari aspetti.

In un'omelia, in occasione della Giornata della Facoltà, don Viganò invita a meditare sulla fede e sulla necessità che essa sia presente nel travaglio intellettuale, nella ricerca scientifica, nella discussione su problemi accademici (9 maggio 1991), concetto ribadito anche in altre occasioni e che perciò gli sta particolarmente a cuore.

Invita poi, in particolare le laureande, a vivere una fede che le guidi nell'ambito della ricerca e della docenza, nella propria formazione e in quella dei futuri allievi, nella presenza propositiva nella società. Così afferma: «Per noi, che a livello universitario ci dedichiamo alla gioventù, l'apporto della *fede* è importantissimo. Non si può educare né promuovere le scienze dell'educazione senza un progetto-uomo. Questo progetto-uomo, iniziato in Adamo, ha la sua pienezza, la sua concretezza nel Signore Risorto. Cristo è l'uomo nuovo che deve illuminare ogni studio sull'antropologia, e quindi sulla pedagogia e le scienze dell'educazione. La fede è perciò chiamata ad impegnarsi, a discernere, a dialogare, a criticare in favore della vera realtà della persona umana, ossia della ricerca della verità piena. Lo studioso che vive di fede deve sentirsi avvantaggiato da questa luce; è una ricchezza per la sua intelligenza. La ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in contrasto con la fede. La fede, infatti, aiuta a comprendere e a rispettare in ogni settore della realtà il volere stesso del Creatore sia nelle leggi e nei valori propri sia nei loro rapporti con la totalità.

C'è poi un aspetto in cui la fede deve presentarsi particolarmente viva ed è quello del comportamento della persona. Per questo, un'educatrice non deve preoccuparsi solo di insegnare l'ortodossia, ma di orientare la formazione delle persone nei comportamenti che corrispondono al Vangelo, al modello dell'uomo nuovo.

In un'altra occasione, parlando al Collegio docenti, invita ad approfondire il rapporto tra fede e ragione – alla luce dell'*Ex corde Ecclesiae* – in vista della formazione degli studenti e a tenere presente che questo rapporto è in continuo rinnovamento (18 giugno 1991).

Questo invito a riappropriarsi sempre più profondamente delle ragioni e della forza della fede è sempre collocato dentro un orizzonte su cui don Viganò sovente si sofferma: la *missione peculiare dell'Auxilium* nell'Istituto delle FMA e nella Chiesa, una missione sulla quale si era felicemente espresso nell'Omelia di chiusura del Capitolo Generale XIX, prendendo spunto dal miracolo di Cana «Per realizzare bene la nostra missione – affermava – dobbiamo saper pedagogia, *dobbiamo essere abilitati nelle scienze dell'educazione*, dobbiamo crescere in competenza culturale. Cristo ha chiesto acqua vera per il suo miracolo. E così dobbiamo fare anche noi: partire da una competenza educativa autentica. Certo, il Signore ripara i nostri difetti, supera le nostre manchevolezze, ecc., però

vuole che noi facciamo tutto il possibile per riempire le idrie con la valida competenza educativa.

Ora, se la nostra evangelizzazione non parte da una adeguata competenza pedagogica, forse non arriverà mai ad essere vino buono. Anche se la fede è un dono di Dio che procede dall'alto, sono indispensabili gli evangelizzatori: Cristo ha mandato gli apostoli a tutti i popoli. Il cammino che a noi chiede per poter fare il miracolo è proprio quello di portargli le idrie piene di acqua, le idrie piene di autentica prassi educativa, le idrie piene già di competenza culturale, portate con la forza di una spiritualità evangelizzatrice.

Dunque, per organizzare la nostra speranza, si richiede anche competenza pedagogica. In Famiglia noi lo stiamo facendo, però urge formare meglio le nuove generazioni, bisogna dare loro competenza, e alle Superiori e Ispettrici dico: curate con attenta generosità la Facoltà *Auxilium* per il bene dell'Istituto; essa aiuterà a preparare del personale qualificato, non tanto perché abbia titoli, non per brillare nel mondo, ma per aiutare a fare il miracolo che chiede il Signore» (*Atti del Capitolo Generale XIX*, p. 126).

Un aspetto strettamente collegato alla riappropriazione della fede, e su cui don Viganò si sofferma in occasione della promulgazione dei nuovi Statuti della Facoltà (28 febbraio 1987), è quello relativo al rapporto tra consacrazione religiosa e professionalità. Egli è profondamente convinto che tra consacrazione religiosa e professionalità universitaria ci deve essere, nel cuore, piena e mutua compenetrazione. Non dualismo, non due mondi paralleli, non consacrazione riduttiva alla professionalità, non professionalità riduttiva alla consacrazione. Ma *una consacrazione che si incarna nella professionalità*, e una professionalità che vive cresce e respira nella benefica e salutare atmosfera della consacrazione. «Le discipline di specializzazione, la ricerca e la docenza – afferma – devono segnare e concretizzare esistenzialmente la vostra identità salesiana. E la consacrazione religiosa deve proiettare la sua forte dinamica nel vivificare la competenza scientifica [...]. La Chiesa, che stima gli apporti e l'autonomia delle diverse discipline, ha bisogno di competenti filosofi, psicologhe, sociologhe, ecc. illuminate dalla saggezza vitale della fede cristiana. È necessario che ogni docente apprezzi la propria disciplina in vista dell'edificazione del Regno, anzi trovi gioia nel coltivarla e sia maestra simpatica nel saperla comunicare alle alunne. Il serio impegno nelle discipline scientifiche sgorga sempre dall'autenticità e dalla quotidiana vitalizza-

zione della propria consacrazione salesiana. Ciò arrecherà gioia, maggior interesse e speciali energie per superare le inevitabili difficoltà di percorso. [...]

Una simile spiritualità non deve essere semplicemente individuale, in ognuna di voi, ma deve rifluire in una comunione universitaria che crei un ambiente di serenità, di mutuo apprezzamento, di contentezza salesiana e di ascesi di lavoro. [...] La preghiera e l'incontro quotidiano con Cristo, lo Sposo che vi ha scelte, l'esempio di don Bosco e di Madre Mazzarello, saranno fonte e alimento di questa vostra preziosa interiorità» (28 febbraio 1987).

Sull'importanza di rapporto tra professione religiosa e impegni universitari si pronuncerà autorevolmente e felicemente Giovanni Paolo II nella sua visita all'*Auxilium* del 31 gennaio 1992. «Le Religiose universitarie – dice il Papa – rendono credibile attraverso il voto di *povertà* l'abbandono filiale nelle mani del Padre, il voto di *castità* proclama con il linguaggio eloquentissimo l'esistenza di veri affetti familiari, al di là dei vincoli della carne e del sangue; l'*obbedienza* religiosa, intesa come docilità all'amore, potenzia meravigliosamente le energie latenti degli individui e dei gruppi comunitari per portare ad esecuzione i disegni divini in favore dell'uomo».

4. La fedeltà al magistero della Chiesa

Uno dei punti costanti dell'insegnamento di don Viganò è stato certamente il riferimento al magistero della Chiesa e in particolare a quello del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Un riferimento sottolineato sistematicamente, soprattutto in occasione della Professione di fede degli studenti, che si è fatto più volte invito a crescere seguendo le direttive del Concilio, a impegnarsi per la conoscenza e l'adesione coraggiosa al Concilio (20 marzo 1984), a ridonare alla fede la forza storica necessaria per cambiare le situazioni e le modalità di vita dell'uomo (14 ottobre 1990). Per don Viganò aver fede oggi «vuol dire anche impegnarsi nella verità sociale per creare un mondo nuovo, una modalità nuova di essere discepoli di Gesù Cristo. Un modo nuovo di essere perché è nuova la cultura, perché è nuovo il tipo di società, perché sono nuove le relazioni tra popoli, perché è cresciuta la solidarietà in tutta la terra [...]. Oggi c'è bisogno in tutti di una fede che sia energia storica, che faccia vedere che i

credenti muovono la società, che combattono il male nella società, che si sacrificano e che magari sono martiri per testimoniare la dimensione sociale del messaggio di Cristo» (9 maggio 1991).

Il suo amore concreto alla Chiesa traspare anche nelle conversazioni informali, ed è evidente ogni qualvolta egli viene invitato per presentare alla comunità accademica o religiosa avvenimenti o documenti ecclesiali (l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa; il Sinodo sulla vita consacrata; il Catechismo della Chiesa cattolica). In occasione della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, scrive alla Preside perché organizzi qualche iniziativa per farlo conoscere, in collaborazione con l'Università Pontificia Salesiana, convinto che la sua elaborazione e pubblicazione costituisce un autentico avvenimento ecclesiale e una delle conclusioni più attese del Concilio Vaticano II.

Motiva così la sua richiesta: «Siamo discepoli di un Fondatore che ha visto l'inizio del suo carisma in un 8 dicembre mariano attraverso un "semplice catechismo". Per questo la nostra Famiglia nella Chiesa si è sempre preoccupata di privilegiare nelle sue molteplici attività la dimensione catechetica.

Sono sicuro che lo studio di questo storico "catechismo" intensificherà la capacità di comunicare il vostro apprezzamento e approfondimento anche agli studenti, come pure all'interno del vostro Istituto e della Famiglia Salesiana, affinché un'opera tanto cara al Papa e all'Episcopato divenga punto di riferimento che illumini, orienti e assicuri la retta educazione della gioventù alla fede» (22 gennaio 1993).

La fedeltà al Papa e al suo magistero, eredità preziosa lasciata da don Bosco alla Famiglia Salesiana, è documentata da molteplici suoi interventi. Uno – rivolto agli studenti dell'ultimo anno della Facoltà in occasione della Professione di fede – mi pare esemplare al riguardo, poiché mette in evidenza l'imprescindibile necessità del riferimento a tale magistero per tutti coloro che sono chiamati a essere educatori dei giovani. Afferma: «Gesù Cristo non ha fondato la Chiesa sulla Bibbia, anche se essa contiene la sua Parola; neppure l'ha fondata sui Sacramenti, anche se da loro procede la vita della grazia, ma l'ha fondata su persone vive, non solo quelle del 1° secolo e di ieri, ma quelle che proprio oggi stanno guidando il Popolo di Dio. Ogni generazione sa che la comunità ecclesiale a cui appartiene è fondata su persone contemporanee. I cristiani del 1° secolo guardavano a Pietro, a Paolo, a Giacomo e agli Apostoli; le generazioni seguenti hanno guardato ai loro successori; oggi guardiamo al Papa,

che si chiama Giovanni Paolo II [...]. Il Papa e i Vescovi di oggi sono assistiti dallo Spirito di Cristo non per fare scienza o per riorganizzare l'ordine temporale, ma per guidare la vita della Chiesa, sacramento di salvezza del mondo, e per illuminare il discernimento dei credenti circa la verità salvifica [...].

Purtroppo viviamo in un'epoca in cui il magistero ordinario non è sempre gradito, a volte anche all'interno della Chiesa, per ragioni diverse [...]. Un simile atteggiamento sarebbe assai pericoloso in una Facoltà come la vostra in cui la scienza è di casa e ha molta importanza, ma in cui al centro, e al di sopra di tutto, brilla la fede in bella e crescente armonia con la scienza. [...] Dunque, è importante avere chiara l'idea di una Chiesa fondata su persone vive, assistite in modo speciale dallo Spirito Santo, che hanno come ministero proprio quello di assicurarci il significato dei contenuti della rivelazione di Gesù Cristo. [...] Non dobbiamo però avere una visione statica della fedeltà al Magistero: non si tratta di un pacchetto di indicazioni ricevute, ma di un atteggiamento vigile, intelligente, di continua ricerca, di continuo aggiornamento che fa sì che coloro che oggi hanno fatto [la Professione di fede] si impegnino davvero a vedere in Pietro il Vicario di Cristo il quale, con l'assistenza continua del suo Spirito, conduce la Chiesa lungo il retto cammino della verità salvifica. Che la vostra fede sappia approfittare sempre della luce del Magistero! Potrete così dialogare con utilità e competenza con tutti coloro che desiderano la verità di Cristo, oggi» (12 maggio 1986).

Sempre in occasione della Professione di fede, commentando l'enciclica sociale *Centesimus annus*, afferma che Giovanni Paolo II ha fatto con questo documento una «profezia della cultura della solidarietà» e invita tutti i presenti a essere profeti impegnandosi a far crescere «la verità sociale per creare un mondo nuovo, una modalità nuova di essere discepoli di Gesù Cristo» (9 maggio 1991).

Rivolgendosi poi alle studenti che hanno pronunciato la Professione di fede, così le stimola: «Parlando nella *Cristifideles Laici* ai giovani, il Papa dice: "Siate protagonisti dell'evangelizzazione e artefici della trasformazione della società". Dovreste sentirvi dire questa frase dal Papa e poi riflettere che con questo giuramento vi siete impegnate a vivere una fede che vi guiderà sia nell'ambito scientifico della ricerca e della docenza, sia nel settore della formazione della persona vostra e degli altri, sia nella prospettiva della trasformazione della società».

In un'altra occasione, riferendosi alla *Veritatis splendor* in rapporto

alla missione della Facoltà, ne sottolinea l'importanza facendone vedere in particolare il legame con l'educazione. Così si esprime: «Questa enciclica per voi è importante perché le scienze dell'educazione devono portare alla formazione della coscienza, ossia a far crescere quelle luci della morale che sono ricordate nell'enciclica, anche per chiarire posizioni non genuine.

L'enciclica ci suggerisce in particolare una visione della persona che non può prescindere dall'includere nello studio della medesima il mistero di Cristo, perché è Cristo che rivela all'uomo che cosa è l'uomo. [...] Da qui allora l'impegno della Facoltà per intensificare e far crescere la capacità di dialogo tra le scienze dell'uomo e le scienze della fede» (11 novembre 1993).

5. L'educazione della donna

L'impegno assunto dall'Auxilium per promuovere lo studio e l'approfondimento dei problemi dell'educazione della gioventù, specialmente dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, con speciale attenzione a quelli della donna (*Statuti* art. 2), viene ripreso più volte da don Viganò nei suoi incontri con la comunità accademica e specialmente con le docenti FMA.

In occasione della promulgazione degli Statuti, afferma che l'Auxilium dovrebbe essere parte viva della cosiddetta "Università di Don Bosco" specializzandosi nel "femminile", poiché sul piano educativo e pastorale esistono problemi e valori propri della donna, in specie delle giovani e della loro promozione umana e cristiana, ed è quindi legittimo e auspicabile che una Facoltà di Scienze dell'Educazione, promossa da un Istituto religioso femminile, si interroghi su questo aspetto della propria identità e missione nella Chiesa di oggi.

Riagganciandosi poi a un'espressione del Card. Carlo Maria Martini: «è sul tema della donna che cade la nostra civiltà» (*Omelia* tenuta all'Auxilium, 3 novembre 1984), afferma: «La promozione della donna è, davvero, uno dei grandi segni dei tempi. Porre le premesse culturali perché le relazioni tra uomini e donne siano rivolte al reciproco riconoscimento della dignità della persona e al mutuo potenziamento delle diversità, considerate come ricchezza della comune natura umana da comporre in una identità complementare, è lavorare all'avvento di una cultura della vita e della pace.

Questo aspetto dovrebbe caratterizzare la vostra Facoltà. Esso interessa infatti, direttamente o indirettamente, le varie discipline che coltivate. Richiede impegno di studio interdisciplinare al fine di esplicitare in categorie culturali il ruolo della donna nella Società e nella Chiesa. La formazione di una giusta nuova identità femminile costituisce oggi una sfida avvertita a livello mondiale. Ma una nuova identità femminile appella una nuova identità maschile, entrambe volte a creare un'unica identità integralmente umana. Le interrelazioni vitali, ai diversi livelli, devono essere espressioni di modalità e funzioni differenziate per un concreto allargamento degli specifici valori in esse inerenti.

Penso al contributo, a livello ecclesiale, nella linea della collaborazione, della riconciliazione, della unità nella pluriformità. Penso all'interesse, a livello sociale, per la valorizzazione delle interpellanze di richiesta di senso per tutti nella vita quotidiana, familiare e civile. Penso al potenziamento della Famiglia salesiana nel rispetto della identità peculiare dei singoli gruppi (alcuni di per sé già misti, come le Associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi), reciprocamente attivati a servizio del comune carisma per l'educazione ed evangelizzazione della gioventù.

L'88 vi offre una splendida occasione per riproporvi con coraggio come Facoltà di Scienze dell'Educazione "al femminile" nella preparazione dell'avvento del Terzo millennio del Cristianesimo. Ho detto "con coraggio": occorre infatti avere una santa audacia per affrontare l'attuale agitato mare della cultura e della vita, ancorando la vostra nave alle salde colonne di Cristo-Eucaristia e di Maria Ausiliatrice» (28 febbraio 1987).

Sono parole "profetiche" che anticipano in alcuni contenuti i numerosi interventi di Giovanni Paolo II in occasione dell'anno internazionale della donna, interventi che hanno trovato la Facoltà attenta a coglierne il messaggio e tradurlo in iniziative concrete, tra cui, l'ultima in ordine di tempo, la tavola rotonda per la presentazione del Messaggio della pace del 1° gennaio 1995 sul tema: «*Donna: educatrice alla pace*», pubblicata sul primo fascicolo di questa stessa rivista nel 1995.

In un incontro successivo con il corpo docente FMA don Viganò ritorna sull'argomento facendo riferimento all'incontro con Giovanni Paolo II e dà alcune direttive riguardo al cammino da percorrere. Merita riportarle integralmente perché scandiscono alcuni punti fermi di particolare importanza. «C'è un ultimo aspetto della professionalità che vorrei sottolineare. Il Papa ha parlato della vostra Facoltà mettendone in evidenza la "carica femminile". Vi ha detto: "La condizione *femminile* non

può mancare nell'opera educativa. Viene da tutti riconosciuto il valore indispensabile della madre nei primi anni della formazione umana. La figura della donna è altresì necessaria nelle tappe ulteriori del normale processo educativo. La regola resta ugualmente valida nel mondo universitario, dato che la dimensione femminile condiziona le modalità di attuazione di ogni sistema pedagogico.

Siete, dunque, appunto perché donne, capaci di riempire lacune notevoli anche in campo universitario. Penso alla *didattica*, a volte trascurata nelle classi superiori. È chiaro che la metodologia deve accordarsi con l'età e la maturità degli alunni, ma è altrettanto vero che i frutti sarebbero più abbondanti se si tenesse maggiormente conto delle norme metodologiche adeguate all'insegnamento impartito nelle Facoltà.

Il vostro Istituto Auxilium con la sua carica di femminilità è in grado di tentare lo sforzo e di apportare contributi importanti. L'*Auxilium* figura tra le *Facoltà Ecclesiastiche*, il che attesta chiaramente la volontà della Chiesa di mettere la donna in condizioni di recare a beneficio della comunità il massimo delle sue virtualità. Siete inserite nel campo di lavoro di Cristo Maestro. Avete Statuti universitari, approvati dalle Autorità competenti della Chiesa: siate emule in questa vostra opera delle grandi donne che si sono distinte per dottrina e zelo, come Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena" (31 gennaio 1992).

Fin qui il Papa. Quanto vi ha detto è molto importante. Ho sentito Sua Santità affermare che la vostra Facoltà è una delle realtà più preziose che la Chiesa ha in Roma. Bisogna però camminare per questa strada della promozione genuina della donna con visione cristiana pensando alla vitalità e volontà della Chiesa di far progredire la situazione della donna. Io credo che in questo vi siete lanciate, però ora aggiungo un'altra osservazione: bisogna farlo con capacità critica.

Il Papa conclude il suo discorso all'*Auxilium* invitandovi ad essere "missionarie della gioventù", ossia ad aprire anche questa preoccupazione femminile a una visione più globale della gioventù, a tutta la gioventù, pensando che il carisma di don Bosco, il nostro carisma, si riferisce ai giovani e alle ragazze.

Il Papa vi ha lodate e ha commentato molto positivamente la visita. Ha tante speranze su questa Facoltà, che considera un fiore all'occhiello nelle Università romane. Allora io vi dico: forza, coraggio, entusiasmo in questo vostro impegno! La visita del Papa è come una benedizione speciale per il vostro lavoro, per la vostra Facoltà. Pensate: è la visita del Vi-

cario di Cristo. Il Papa vi ha chiesto impegno, vi ha detto di essere quello che già siete, ma di "essere sempre di più"; ha portato il dono dello Spirito Santo che vi fa lavorare più in là delle stanchezze, delle incomprensioni e dei limiti che ci possono essere per la struttura, o per le persone, o per le relazioni tra le persone» (23 giugno 1992).

Un altro aspetto strettamente legato alla questione femminile e richiamato più volte da don Viganò è quello della «promozione della vita». In occasione della promulgazione degli Statuti, riferendosi al motto impresso sulla medaglia della Facoltà: "Con Maria per una cultura della vita", sottolinea innanzitutto che la docente FMA appartiene a un Istituto che don Bosco volle come "monumento vivo all'Ausiliatrice", quasi un "grazie" prolungato nel tempo, e che come tutte le FMA deve essere impegnata nel fare proprio l'atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo caratteristico di Maria per essere come la Madonna "ausiliatrice", soprattutto fra le giovani (cf *Cost. FMA* 4). E prosegue: «Radicare in questa esperienza mariana di tutto l'Istituto, voi [docenti] avete delle ragioni peculiari per animare dal di dentro, in questo senso, il vostro impegno universitario. Con l'atteggiamento contemplativo di Maria ("conferens in corde suo") siete invitate a cogliere i segni della presenza dello Spirito di Dio nella storia, nell'attuale evoluzione culturale. Non è un compito facile perché questi segni coesistono con altri che orientano pesantemente verso una cultura di morte.

Mi permetto di richiamarne alcuni, solo a titolo indicativo: la dignità della persona umana, la promozione della donna, la sacralità della vita, la speranza giovanile, la valorizzazione del quotidiano, la richiesta di comunione e partecipazione, la solidarietà umana e la gratuità del dono, la riconciliazione e la pace, la coscienza della dimensione planetaria di tanti problemi. Tutto questo costituisce un appello alla riflessione, allo studio, alla ricerca per contribuire, anche se umilmente, ad elaborare una *cultura della vita* che si radichi sui valori del vangelo di Cristo e sugli orientamenti espressi dal Magistero.

Contemplare con l'ottica del Magnificat i segni dei tempi e lavorare con Maria per una cultura della vita, partendo da un impegno pedagogico pastorale a favore della gioventù, dovrebbe essere il grande orizzonte su cui rimane quotidianamente aperta la vostra Facoltà per aiutare a realizzare quell'unità duale dell'uomo maschile e femminile, nata nelle origini come immagine del Dio creatore.

C'è da lavorare non poco per la trasformazione delle mentalità e per

la formazione delle nuove generazioni. Lo sviluppo di personalità unificate, capaci di superare le polarizzazioni antitetiche di dominanza o di dipendenza, apre le porte alla complementarità, alla collaborazione, alla comunione e all'amore.

I tempi nuovi vi interpellano ad illuminare da Maria e con Maria la cultura emergente. Ricordate l'esortazione del documento *Mutuae relationes*: "Sull'esempio di Maria, che nella Chiesa occupa tra i credenti il vertice della carità, e animate da quello spirito incomparabile umano di sensibilità e sollecitudine che costituisce la nota caratteristica delle Religiose, alla luce di una lunga storia che offre insigni testimonianze delle loro iniziative nell'evolversi dell'attività apostolica, le Religiose potranno sempre più essere ed apparire qual segno luminoso della Chiesa fedele solerte e feconda nell'annuncio del Regno" (MR 49).

È quanto auguro a questa Facoltà di Scienze dell'Educazione posta al servizio di un Carisma ecclesiale nato dal cuore mariano di don Bosco con la collaborazione generosa e fattiva del cuore mariano di Madre Mazzarello».

Fin qui don Viganò. Molte altre cose potrebbero essere dette o scritte di lui. Egli è stato un maestro e un padre. Non ci sono dubbi, e continuerà ad esserlo per tutti coloro – docenti, studenti, personale tecnico e ausiliario, amici, collaboratori – a cui sarà affidata la missione dell'Auxilium nel terzo millennio. Le sue parole, il suo messaggio, continueranno a far «*crescere*» l'Auxilium perché realizzi sempre meglio quanto Giovanni Paolo II ha chiesto nella sua indimenticabile visita: «Siate [...] davvero quel che siete. Questo si aspetta da voi l'intera Congregazione, che ha bisogno del vostro contributo. Questa è altresì l'attesa della Chiesa, che vi chiama a partecipare attivamente alla sua missione educativa. Questo vi chiede il Papa, in un momento in cui la Chiesa è più che mai impegnata a dare risposte alle esigenze del mondo moderno».

Enrica ROSANNA
 Preside della Pontificia Facoltà
 di Scienze dell'Educazione "Auxilium"